

Era il 4 aprile 1960: la melzese Fiorenza Mauri fu testimone del taglio del nastro del grattacielo

«Sessant'anni fa io c'ero» Tanti auguri al «Pirellone»

Un compleanno speciale per un simbolo di Milano. Il grattacielo Pirelli è stato a lungo la sede della Regione Lombardia e l'edificio più alto di Milano, perfino più della guglia più elevata del Duomo. Abbiamo ripercorso la sua storia attraverso i ricordi di persone dell'Adda Martesana che hanno avuto a che fare nella loro vita con il «Pirellone», da chi ha assistito all'inaugurazione a chi lo ha ammirato con l'occhio del professionista, passando per chi lo ha frequentato come funzionario o come politico

MELZO (trm) Da sessant'anni sventa sulla città di Milano, un monumentale simbolo della grandezza della città che ha attraversato i decenni assistendo, silente, ai cambiamenti della società. Sembra passata un'eternità da quel 4 aprile 1960 quando, in pompa magna, la famiglia Pirelli tagliò il nastro di una delle opere architettoniche che rivoluzionarono l'Italia. Una cerimonia che ricorda ancora perfettamente **Fiorenza Mauri**, cittadina melzese, che fu tra i primi lombardi a mettere piede nel Pirellone. Ignara che quello stesso edificio sarebbe diventato il suo luogo di lavoro per molti anni.

«Io, figlia di dipendenti della Pirelli, giovanissima studentessa molto curiosa ho potuto presenziare alla cerimonia di inaugurazione - ha raccontato la donna che, ai tempi, aveva solo 18 anni - Ricordo di aver ascoltato affascinata l'illustrazione di **Gio Ponti** (l'architetto che aveva progettato l'opera), ho ammirato l'immenso panorama visibile dal belvedere dell'ultimo piano: dalle Alpi agli Appennini, il cielo in una stanza. Il viaggio in ascensore dal piano terra al trentunesimo è stata un'esperienza da brivido. A Melzo non esistevano ascensori, è stata la prima volta per me. Una ascesa così rapida che sembrava di volare».

All'epoca la Pirelli, azienda che aveva operai e impiegati provenienti da tutta la provincia di Milano, aveva istituito da tempo un servizio di assistenza sanitaria per i dipendenti e le loro famiglie, proponeva colonie marine, case di riposo, asili nido, scuole materne e persino una biblioteca. Non deve stupire dunque che a un evento storico come l'inaugurazione del Pirellone anche i lavoratori fossero presenti in gran numero. Mauri fu testimone di un evento storico, ma il suo legame con il palazzo nel cuore di Milano muoveva solo il primo passo.

«Anni dopo mi sono trovata a lavorare all'ente Regione Lombardia, istituito con le elezioni del giugno 1970



- ha proseguito - Inizialmente aveva sede in vari edifici presi in affitto, ma presto fu evidente il problema dei continui spostamenti tra un luogo e un altro per riunioni e incontri, con cartelle e documenti vari che giravano tra le vie di Milano. Così nel 1978, quando presidente della Giunta regionale era

Cesare Golfari, per risolvere la questione si decise di acquistare il grattacielo Pirelli che divenne la sede del Governo lombardo». Una nuova «casa» in grado di ospitare 2.000 dipendenti, cui si aggiungevano le tantissime persone che da tutta la Lombardia (ma anche da fuori Regione) vi si recavano

Fiorenza Mauri, cittadina melzese, dalla prima alla sesta Legislatura di Regione Lombardia ha lavorato come funzionario amministrativo all'assessorato Sanità per i servizi socio sanitari integrati come responsabile del servizio Patologie di rilevanza sociale

per incontri, commissioni, riunioni e gruppi di lavoro.

«Era una città verticale - la calzante definizione data da Fiorenza Mauri - Il mio ufficio si trovava in via Stresa, ma in qualità di tecnico mi recavo al Pirellone per gli incontri degli assessori, per le commissioni e per i Consigli regionali. Gli incontri in ascensore e lungo i corridoi erano un aggiornamento e un arricchimento culturale permanente. Uomini e donne di grande spessore politico, storico e sociale, funzionari esperti nelle loro singole materie: ogni incontro era un modo per crescere umanamente e professionalmente. Conoscevo gli accenti delle varie provincie lombarde, ricevevo tantissime telefonate e solo sentendo parlare l'interlocutore potevo capire se chiamava dalla Valtellina, dalla Bergamasca, dal Comasco o dal Pavese».

Anni intensi, ricchi, per una donna che ha lavorato in Regione dalla prima alla sesta legislatura. Tra i tanti ricordi, però, impossibile non menzionare quanto successe il 18 aprile 2002 quando un piccolo aereo da turismo si schiantò contro il 26esimo piano del grattacielo. «Ricordo con dolore le due colleghe, di grande professionalità, **Alessandra Santonocito** e **Anna Maria Rapetti** che lavoravano all'Avvocatura della Regione - ha concluso - Ogni anno nell'auditorium Giorgio Gaber viene celebrata per loro una Messa, una cerimonia cui ho preso parte per diversi anni, anche dopo il pensionamento».

L'EX Stefano Rizzo era nel settore Cultura
«Per anni lavorai
in un ambiente familiare»

CINISELLO BALSAMO (lzm) «Quando arrivai notai subito una grande accoglienza che mi fece sentire a casa. Poi anche qui l'atmosfera progressivamente cambiò».

Stefano Rizzo, 62 anni, residente a Cinisello Balsamo, è stato un ex impiegato dell'Ufficio Cultura della Regione. «Arrivai al Pirellone, dopo aver lavorato 18 anni nel settore privato alla Olivetti e mi accorsi fin da subito che mi trovavo in un ambiente diverso - ha ricordato - Fui accolto molto calorosamente dai colleghi e dal responsabile del mio ufficio. Per lungo tempo si è vissuto in un ambiente familiare. Poi anche qui la situazione è mutata ed è diventata più fredda

quando si è iniziato a lavorare per obiettivi ed è subentrata un po' di pressione. Ricordo, infine, anche il giorno del tragico schianto del 18 aprile 2002, quando un aereo da turismofini contro il ventiseiesimo piano della struttura provocando gravi danni, l'uccisione di due colleghe dell'avvocatura e decine di feriti. Mi tornano ancora in mente i fogli che uscirono dalle finestre rotte e caddero a terra, l'allora assessore **Guido Della Frera** soccorrere personalmente i feriti e i dipendenti che si aiutavano l'un l'altro».

CASSANO Serafino Generoso, esponente della Dc, ha ricoperto in passato l'incarico di assessore lombardo
«E' stato il centro nevralgico del potere politico»

CASSANO D'ADDA (lzm) «Il Pirellone, fino a quando ha ospitato la Giunta, ha incarnato il simbolo del potere regionale. Un luogo frenetico, dove la politica si faceva sempre insieme alla partecipazione dei cittadini. Ma oggi, purtroppo, questa vitalità si è un po' persa e le stanze della politica si sono chiuse al pubblico».

Questo il ricordo del casanese **Serafino Generoso**, 72 anni, di professione avvocato, in passato noto esponente della Democrazia cristiana che a Palazzo Pirelli ricoprì l'incarico di consigliere e insegnò dal luglio 1987 fino a dicembre del 1992, quello di assessore con diverse deleghe in carico (Lavoro e coordinamento attività produttive, Industria, Artigianato, Lavori pubblici, Edilizia Residenziale e a interim per soli sei mesi, Agricoltura), occupando nell'arco della sua esperienza in piazza Duca D'Aosta un ufficio posto al nono piano e un altro al ventesimo.

«A quell'epoca si viveva quotidianamente un'atmosfera molto viva e interessante - ha ammesso Ge-

neroso - Le porte del Pirellone erano di fatto spalancate sulla città. Erano infatti continui gli scambi fra i politici, le varie associazioni di categoria, come le Camere di commercio, ma anche coi singoli cittadini. Personalmente ho partecipato a centinaia di riunioni con la Giunta che deliberava quotidianamente decine di atti. Adesso, invece, che la sua sede è stata portata a Palazzo Lombardia, mentre al Pirellone è arrivato il Consiglio l'atmosfera è sicuramente mutata.

La si percepisce meno febbrile di prima e più distante dal cittadino. Insomma, il Pirellone per anni è stato dapprima un'icona dell'imprenditoria lombarda, e poi nel 1978, una volta divenuto pubblico (su volere dell'allora presidente **Cesare Golfari**), lo è stato della politica lombarda. E' stato per quasi 50 anni l'edificio più alto della città a simboleggiare il suo potere. Ora è stato superato da Palazzo Lombardia e pure dalla Torre Unicredit e quindi questo impatto si è un po' perso».



Il casanese **Serafino Generoso** è stato per anni assessore regionale a Palazzo Pirelli



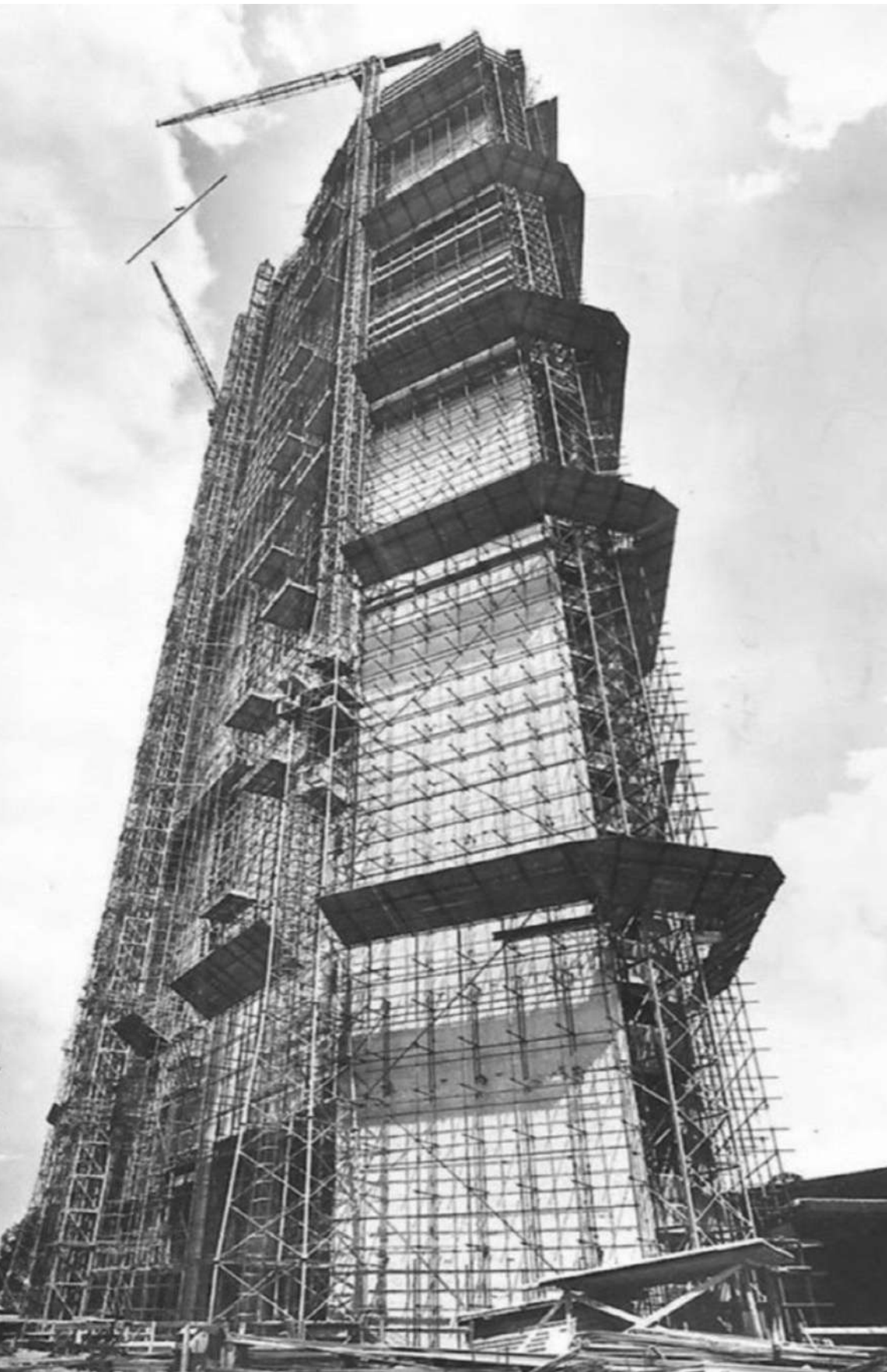
Fabrizio Carrera

Il trezzese **Franco Carrera**: «E' una vera icona»

TREZZO SULL'ADDA (lzm) **Fabrizio Carrera**, 72 anni, di Trezzo sull'Adda, ha lavorato a lungo in diversi uffici del Pirellone per concludere la sua carriera amministrativa all'Arpa.

«L'edificio ha incarnato alla perfezione negli anni l'essenza della politica lombarda che allora, tra gli anni Ottanta e i Novanta si misurava in competizione con il Comune di Milano - ha ricordato il trezzese - Ed era una disfida "sa-

na", ovvero che faceva il bene della politica, a vantaggio della gente. Adesso, invece, da quando il Pirellone è diventato la sede del Consiglio regionale e non più quella della Giunta, l'atmosfera è mutata. Da sede del potere esecutivo è diventato un luogo più istituzionale. In ogni modo resta una vera e propria icona nell'immaginario collettivo dei milanesi e dei lombardi».



Bussero, l'ex dirigente «Ho visto la Regione crescere attorno a me Erano anni esaltanti»

BUSSERO (tgb) In quel grattacielo ha trascorso decenni ed era lì anche quel giorno in cui un aereo vi andò a sbattere contro.

Bruno Mori, 71enne, residente in paese dal 1980, ha iniziato a lavorare per la Regione Lombardia nell'83. Era entrato come geologo nell'area Ecologia, occupandosi del ciclo delle acque. Tramite concorsi interni è poi diventato prima vice direttore e poi direttore.

«Erano anni esaltanti - ha raccontato - La Regione è "esplosa" proprio in quel periodo. Acquisì importanza e poteri e noi lavoravamo nel motore di tale realtà».

Il 16 aprile 2020 un piccolo aereo da turismo si schiantò contro l'edificio all'altezza tra il 25esimo e il 26esimo piano. «Io ero al ventunesimo - ha ricordato - Era in corso una riunione del settore Ambiente. Il dirigente parlava rivolto verso le finestre e vide il velivolo arrivare. All'improvviso urlò: "Tutti giù". Poi ci fu un rumore tremendo, le urla, si spaccarono i vetri. Tutto l'edificio oscillò. Corremmo per le scale di emergenza. L'evacuazione di tremila persone fu impressionante. Io non avevo più saliva. Alcuni dovettero convivere con lo shock per mesi».

Con la costruzione di Palazzo Lombardia, Mori si trasferì negli ultimi anni lavorativi. «Il Pirellone era bellissimo, però occorre dire che il nuovo edificio è all'avanguardia - ha concluso - E' pensato per il lavoro in team. E' una struttura tecnologicamente adatta al lavoro che si deve svolgere all'interno. E' un altro mondo». Il busserese è andato in pensione nel 2012.



Bruno Mori

Cassina, l'architetto «Ero un bambino Milano diventava come New York»

CASSINA DE' PECCHI (tgb) L'ex sindaco **Maurizio Attanasio**, classe '52, architetto, cresciuto a Milano, era un bambino quando il grattacielo Pirelli veniva costruito e poi inaugurato. Lo guardava con il naso all'insù non sapendo che dieci anni dopo, o poco più, lo avrebbe studiato.

«In quegli anni Milano era in grande

trasformazione - ha spiegato - Era stata costruita la Torre Velasca (1957, ndr), era stata aperta la metropolitana. C'era fermento e la costruzione del grattacielo Pirelli faceva sentire moderni: diventava-



Maurizio Attanasio

mo come New York. Tra l'altro allora era l'edificio più alto d'Europa».

Successivamente Attanasio ha intrapreso gli studi al Politecnico e quell'edificio che aveva affascinato i ragazzi della sua generazione è diventato materia di studio. «L'architetto **Gio Ponti** e lo strutturista **Pier Luigi Nervi** tanto per fare due esempi, sono dei mostri sacri internazionali - ha proseguito - La forma dell'edificio è originale. Rispetto ai grattacieli americani è costruito in cemento armato, invece che in acciaio, cosa che gli conferisce caratteristiche diverse». Una particolarità è data dal fatto che il Pirellone è stato il primo edificio di Milano che ha superato l'altezza della guglia più alta del Duomo, e quindi della Madonnina. «Effettivamente è significativo che una convenzione non scritta medievale fosse arrivata intatta sino ad allora e fosse ancora sentita», ha aggiunto. Una tradizione talmente cara ai milanesi che una copia della statua fu posta anche in cima al nuovo edificio e oggi, che è stato superato in altezza dalla Torre Unicredit, è stata collocata anche lì.

CASSANO L'ex cancelliere Sarao «Ci andai per sostenere il Partito di centro»

TREZZO SULL'ADDA (lzm) «Entrai diverse volte a Palazzo Pirelli per incontrare gli esponenti del cosiddetto pentapartito».

Il cassanese **Ugo Sarao**, volto noto in città per essere il presidente del Corpo musicale cittadino e per fare parte del Gruppo Alpini, in gioventù, quando ancora ricopriva l'incarico di cancelliere del Tribunale, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta è stato più volte a Palazzo Pirelli. Allora c'era la Giunta regionale e c'erano gli uffici di diversi esponenti del Partito liberale, del Psi, del Psdi della Dc e di quello repubblicano che dall'81 al '91 formarono un'intesa tra le forze di centro e



Ugo Sarao, di Cassano

della sinistra moderata denominata pentapartito. «Allora conoscevo molti esponenti, in particolare quelli del Partito liberale come il vicesegretario provinciale **Vitaliano Peduzzi** - ha ricordato Sarao, che negli anni si è candidato anche in Comune a Cassano - Si parlava sempre di fare un Partito di centro, ma nessuno lo aveva finora definito a livello legislativo. Fui quindi io, insieme ad altri miei colleghi, a farlo e poi a proporre, invano, a quelle forze di farne parte. Dicevo loro di cambiare prima che fosse la storia a farlo, ma non mi diedero ascolto».

Lo storico trezzese Romano Tinelli: «Lo vidi crescere ma non ultimare»

TREZZO SULL'ADDA (lzm) «Il Pirellone? L'ho visto crescere, ma fino a un certo punto».

Queste le parole di **Romano Tinelli**, classe 1937, volto noto a Trezzo per la sua passione legata alla storia, alle tradizioni cittadine, nonché al dialetto locale, che l'hanno portato a scrivere nel tempo parecchi libri che gli sono valsi nell'ottobre del 2019 il prestigioso riconoscimento civico della Situla d'oro.

Tinelli, quando era un «ragazzotto», andava tutti i giorni a Milano e quindi ha avuto modo negli anni Sessanta di assistere alla costruzione di Palazzo Pirelli. Prendevo le linee 7 e 33 del tram per raggiungere l'azienda dove allora lavoravo, una nota ditta di falegnameria che produceva anche allestimenti per le grandi fiere campionarie, compreso l'Expo del 1958 che si tenne a Bruxelles in Belgio, nonché scenografie per la Scala - ha ricordato il trezzese - Entrambe le linee transitavano in via Fabio Filzi davanti proprio all'area di quell'immenso cantiere. Ricordo che per lungo tempo vedevamo soltanto un'alta recinzione di colore arancione e nient'altro. Probabilmente gli operai stavano scavando nel sottosuolo per erigere le fondamenta del Palazzo. Dopodiché, quando la struttura,



Romano Tinelli, classe 1937

ancora in fase di costruzione, ha iniziato a fare capolino sopra la recinzione, mi è sembrato che i lavori avessero preso una decisa accelerazione».

Tinelli però ha ammesso di non essere riuscito a vedere ultimata l'opera e di assistere quindi alla sua inaugurazione. «Ricevetti la cartolina per partecipare al servizio militare e quindi passai gli ultimi mesi del cantiere a fare la naia», ha concluso.

COLOGNO Nicola Amodio compirà 85 anni tra pochi giorni L'ex autista dell'assessore regionale «Quanti bei ricordi ho lasciato lì»

COLOGNO MONZESE (rfb) Ha vissuto quelle stanze, all'interno delle quali ha trascorso una grande e importante fetta della propria attività lavorativa. Un rapporto stretto con il Pirellone che per il colognese **Nicola Amodio**, 85 anni tra pochi giorni, continua ancora oggi: nel grattacielo che sventa a ridosso della Stazione centrale di Milano, infatti, lavora uno dei suoi due figli. Anche l'altro, scomparso prematuramente, stava crescendo professionalmente all'interno del Pirellone.

Amodio senior tra gli anni Settanta e Ottanta è stato l'autista personale dell'assessore regionale all'Agricoltura **Ernesto Vercesi**. Il politico della Dc fu anche presidente della Coldiretti di Cremona e vicepresidente nazionale dell'associazione di categoria.

«Ho bellissimi ricordi del Pirellone - ha ammesso Amodio, che non aveva ancora 15 anni quando partì con la sua "valigia di cartone" verso il Nord dal suo paese di nascita, Barletta - Ho vissuto il momento del trasferimento degli uffici regionali. Com'era grande: spazi immensi, che trasmettevano anche solo visivamente l'importanza della politica e delle istituzioni. Devo ammettere che ogni tanto torno a Milano per vederlo».

La storia di Amodio è quella



Il colognese Nicola Amodio

dei milioni di italiani del Meridione che in pieno boom economico post conflitto decisero di partire alla volta del Settentrione per cercare fortuna, o anche solo opportunità lavorative. Arrivò a Milano nel 1950, sei anni prima della posa della prima pietra del Pirellone. Imparò il mestiere di manovale. Poi negli anni Sessanta vinse il concorso per il Comune di Cologno e (nel 1970) ottenne il trasferimento in Regione.